

RACCONTI DI MONDI INVISIBILI

## Gli spettri tornano dall'aldilà per amore (ma se sono stati uccisi anche per vendetta)

Dalla "Festa dei morti" di Verga, al "Munaciello" di Matilde Serao, alla medium di Capuana  
Una raccolta di storie tra perturbante, folklore e gotico con i fantasmi che infestano la letteratura italiana

LOREDANA LIPPERINI

**F**orse il più famoso è lo spettro dell'infelice Baronessa di Carini, Caterina La Grua, che amò, riamata, Vincenzo Vernagallo e per questo venne uccisa dal padre, un colpo alle reni e un colpo al cuore, e nella caduta la sua piccola mano insanguinata macchiò il quadro che la ritraeva, bionda e biancovestita e felice. Ma Caterina torna, per le strade oscure che i morti percorrono, per vedere ancora una volta la luce, e trascinare con sé lo sventurato che esaudisce il suo desiderio.

Gli spiriti tornano per dolore e per amore e a volte per vendetta, come nella storia della Baronessa, che venne raccontata da Italo Toscani per *La Domenica del Corriere*. Ma i fantasmi narrati in *Racconti di spettri italiani*, che esce per il Saggiatore con le illustrazioni di Marco Cazzato e la cura di Rosario Battiato, non sono classificabili. Spiriti liberi, avverte il curatore, o almeno non storicizzabili. La scelta, infatti, è quella di miscelare le epoche: pur con un'ampia presenza di autori ottocenteschi e di primo Novecento, le apparizioni della raccolta

risalgono anche a tempi più lontani, con l'idea di costruire «un mostro di Frankenstein letterario», che componga testa, labbra, mani, petti (squarciati), gambe: «L'edificazione del corpo di questo mostro libresco sembra pertanto gravitare proprio nei dintorni di un altro esperimento letterario - brillantemente riuscito - compiuto da Theodore Sturgeon nel romanzo *La nascita del superuomo* (1953): un nugolo di bambini emarginati e dimenticati, dotati di straordinari poteri mentali, crea un nuovo organismo composito ed esplosivo dalle azioni imprevedibili».

I testi, in verità, ondeggiavano più verso il perturbante che verso il gotico: niente fumi dell'oppio, niente Ligeia, poche case stregate (una, soprattutto: quella di Neera in *Le mani di Gentile Lamberti*) in favore del possibile inganno della mente. Gli scrittori italiani non sono stati prolifici nel genere fantastico come i loro colleghi anglo-americani, perché era (ed è?) pur sempre vivo lo stigma di Alessandro Manzoni che nel 1823 condanna le storie soprannaturali come «non so qual guazzabuglio di streghe, di spettri, un disordine sistematico, una ricerca stravagante, un'abiura in termini del senso comune».

Però i fantasmi ci sono lo stes-

so. A volte sono burle, o stranezze: come ne *La fantasima* di Adolfo Albertazzi, apprezzato da Giovanni Papini (che invece il fantastico lo frequentò davvero), dove i tradimenti coniugali e le relative crisi si appianano grazie a un travestimento, o come nel settecentesco *La sepolta viva* di Domenico Maria Manni: niente fanciulle condannate ancora vive alla tomba come in Poe, però. O meglio sì, ma con lieto fine: perché la povera Ginevra degli Amieri, costretta a un matrimonio di convenienza con Francesco Agolanti e innamorata invece del giovane Antonio Rondinelli, muore di peste, o almeno così si crede, perché non molto dopo la fanciulla rinviene nella tomba, riesce a uscirne ma viene respinta dallo sposo e dalla madre che la credono uno spettro. Antonio, invece, l'accoglie e la cura: e finirà anche per sposarla, visto che in effetti il consorte l'ha data per morta.

In altri casi i fantasmi non sono che presagi, come in *Intuizioni oscure* di Beatrice Speraz (che si firmava anche Bruno Sperani, perché anche per una femminista ante-litteram e per una frequentatrice della Scapigliatura i tempi erano duri), dove Amilcare Ponchielli, non molto tempo prima di morire, viene visitato da quattro ombre

di donne velate. Di contro, ne *Il vampiro* di Giuseppe Tonsi (1902) si riscrive il mito crudele del non morto, che in questo caso insidia e uccide una bambina. Più spesso sono le sedute spiritiche, che la società ottocentesca inaugura e che a lungo rimarranno in voga, a incuriosire chi scrive, come Luigi Capuana che sceglie una medium come protagonista de *L'evocatrice*, o Luigi Pirandello, che se ne prende gioco in *La casa del Granella*, o come Tommaso Landolfi, che costruisce una perfetta novella a doppio taglio in *Ombre*. Altre volte è il folklore a dominare, come ne *Lu Munaciello* di Matilde Serao o ne *La festa dei morti* di Giovanni Verga.

Ragioni irragionevoli, le chiama il curatore: e in effetti, salvo eccezioni, i narratori scelti non si abbandonano alla fede nei fantasmi, come raccomandava Stephen King nel suo famoso *Credo* («credo che intorno a noi ci sia un mondo invisibile. Credo che le palline da golf siano piene di gas velenoso e che, a tagliarne una in due respirando l'aria che ne viene fuori, si resti uccisi»).

Soprattutto, credo nei fantasmi, credo nei fantasmi, credo nei fantasmi». Ma il fascino del viaggio resta, ragionevolmente, comunque. —



«Racconti di spettri italiani»  
(a cura di Rosario Battiato  
ill. di Marco Cazzato)  
**Il Saggiatore**  
pp. 352, € 22

---

Manzoni condannò  
il soprannaturale  
come «guazzabuglio  
di streghe»

---

#### Lo scrittore e l'illustratore

Rosario Battiato, siciliano classe 1982, si è laureato su Philip K. Dick e ed è studioso di fantastico popolare siciliano.

Marco Cazzato, piemontese classe 1975, si muove tra reale e surreale, creando immagini evocative che sabotano la percezione di chi guarda